

IL PERSONAGGIO

L'artista che ha rivoluzionato il balletto aveva 80 anni. Ha firmato 230 spettacoli: l'ultimo, "Il giro del mondo in 80 giorni", doveva debuttare il prossimo dicembre

Addio, monsieur Béjart, signore della danza

Era uno dei grandi coreografi europei del XX secolo
Si è spento a Losanna, la città del suo amatissimo Ballet

È morto Maurice Béjart, tra i maggiori coreografi del XX secolo. L'artista marsigliese avrebbe compiuto 81 anni a gennaio, e soffriva di diversi problemi di salute legati al cuore e ai reni. Da qualche giorno era ricoverato all'Ospedale universitario di Losanna, dove Béjart dirigeva il Béjart Ballet de Lausanne, fondato nel 1987. Il coreografo francese, che ha firmato oltre 230 spettacoli, era ancora in piena attività, e stava preparando per il 20 dicembre una nuova coreografia, *Il giro del mondo in 80 giorni*.

* * *

«Detesto il balletto, gli orrendi tuffi e la volgarità dei fondali di cartapesta. Non sono un coreografo, ma un uomo di spettacolo: amo scegliere i gesti e le parole, curare le scene, le musiche, gli effetti speciali e ogni dettaglio, attingendo a qualsiasi forma d'arte». Si presentava così colui che di fatto è stato il coreografo più conosciuto e apprezzato d'Europa, l'artista che dopo Martha Graham, e per primo nel Vecchio Continente, è riuscito a stabilire nella danza un flusso ampio e continuo di comunicazione tra il quotidiano e l'immaginario, fra istanze popolari, sociali e politiche e un teatro intellettuale.

Uomo delle contraddizioni eclatanti, dei grandi gesti e delle repentine inversioni di rotta, dopo 30 anni di successi aveva deciso nel giu-

gno '92 di chiudere lo sfolgorante Ballet du XX Siècle del quale era stato fondatore e animatore al Teatro Royal de la Monnaie di Bruxelles, per fondare a 66 anni una nuova compagnia, il Béjart Ballet di Losanna con 25 solisti fedelissimi, creando tutte coreografie ispirate al mondo cinematografico (Chaplin, Godard, Pasolini, Lang). Per lui che era marsigliese, Parigi che pure adorava (e dove aveva mosso i primi passi formando la compagnia dei Ballets de l'étoile) era troppo ministeriale e politicizzata. «La mia vita», diceva, «somiglia a quella di un nomade del deserto: sempre pronto a ripartire».

Tratti aguzzi un po' da corsaro, un po' da diabolico guru, capelli corvini e occhi azzurrissimi, Béjart - che in realtà si chiamava Berger, il nome d'arte lo scelse in omaggio alla famiglia che lo adottò - era nato nel 1927 da un contadino e da una donna bella e attivissima. Cominciò con un teatro povero, ringhioso, sperimentale, contro la tradizione, il metodo di Serge Lifar (per anni padrone dell'Opera di Parigi) e le favole romantiche.

E dopo aver picconato con implacabile intento rivoluzionario la visione di corte ottocentesca del balletto e quella alto-borghese dei Diaghilev e dei Balanchine, diventò il profeta e il testimone dei fermenti in atto tra gli anni Sessanta e Settanta, scegliendo sempre, come diceva, «ciò che sta per nascere e che ha dentro di sé l'avvenire». Nel '59 mandò in

scena una sua versione della *Sagra della primavera* che suscitò scandalo per la libertà e la crudezza del rito erotico collettivo che vi si compiva. E dopo *L'uccello di fuoco* in chiave guevarista, con *Bolero*, *Cygnés*, *Bhakti*, *Les Vainqueurs* focalizzò l'attenzione sull'Oriente induista e budista, poco prima che ci fosse il boom degli hippies e dei figli dei fiori.

Con *Romeo e Giulietta* (1966) si fece interprete dei problemi dei giovani, inneggiando alla rivoluzione sessuale e alla pace. Temi tutti aderenti all'attualità, come quelli cui si era dedicato negli ultimi tempi: l'antirazzismo, il rifiuto dell'industrializzazione, il problema del terzo mondo e della distruzione della terra (affrontato in *1789*, per il bicentenario della rivoluzione francese).

E se è vero che le sue innumerevoli creazioni - fino alla sua ultima dell'estate '94 *King Lear - Prospero* - sono state spesso sovraccariche di simbologie e mitologie sofisticate, emerge sempre un'energia vitale contagiosa, espressa con un linguaggio a metà strada tra l'aspirazione al teatro totale di Wagner e di Artaud e l'astrazione più ascetica, tra grandi esplosioni barocche e la ricerca formale pura, tra sogno, utopia e ironia. Unanime il compianto del mondo del teatro. Dal Teatro alla Scala a Carla Fracci, da Vittoria Ottolenghi a Roberto Bolle, tutti piangono l'artista che portò la danza fuori del teatro». E la famiglia Versace: «Abbiamo perso un altro fratello».

L'UNIONE SARDA
venerdì 23 novembre 2007

IL PERSONAGGIO

segue



Al centro
Maurice Béjart
festeggiato
a Losanna
in occasione
dell'ottantesimo
compleanno.



nella foto di Da-
niela Zedda, un
momento
del "Bolero"
proposto
al Teatro Lirico
di Cagliari
nell'aprile 2006
dal Ballet Béjart
de Lausanne